

# Unione, primarie per tutti

**GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**redo che in moltissimi elettori «primari» abbia anche operato la convinzione di essere finalmente messi in condizione di usufruire dell'opportunità di contare in maniera quasi decisiva in una scelta politica molto rilevante. Ritengo, invece, che sia eccessivo pensare che quegli elettori volessero segnalare la loro disponibilità alla formazione immediata di un, mai adeguatamente definito, partito democratico. Sintetizzerei lo spirito delle primarie come un mix di disponibilità a partecipare in maniera inci-

siva e non subalterna e di richiesta di coesione rivolta all'alleanza di centro-sinistra. Probabilmente, serpeggiava e continua a serpeggiare in molti degli elettori, primari e non, parecchia insoddisfazione nei confronti di ciascuno e di tutti i partiti esistenti nel centro-sinistra, insoddisfazione che nessuno di questi partiti ha cercato di placare, ma è esagerato ritenere che quella insoddisfazione si sia tradotta in un mandato alla creazione istantanea di un partito democratico. Semmai, proprio sulla scia della enorme e inaspettata partecipazione, è apparsa una comprensibile, inevitabile e positiva esigenza aggiuntiva. Preso atto che il vizio enorme della nuova legge elettorale è di essere compiutamente partitocratica, vale a dire di mettere nelle mani dei dirigenti di partito non soltanto la selezione

dei candidati, ma addirittura, in pratica, la nomina dei parlamentari nelle deplorevoli lunghe liste bloccate, molti degli elettori «primari» ritengono che qualche forma di influenza da parte loro sulla formazione delle liste debba essere recuperata e garantita. Coerenza vorrebbe che Prodi, come logica conseguenza delle «sue» primarie, si dimostri disponibile a primarie anche per la selezione, non di

tutti, ma di molti candidati e candidate al parlamento, attraverso elezioni primarie, per le quali, se si parte concretamente subito, c'è ancora tutto il tempo necessario. Sarebbe questo un modo, democratico e mobilitante, per stemperare i conflitti e per rilanciare l'entusiasmo del 16 ottobre, per sollecitare le varie associazioni locali, se hanno la forza e la voglia di raccogliere le firme a

ostegno di candidature alternative, per mettere in moto la campagna elettorale e, nel fuoco delle elezioni primarie, per discutere concretamente anche del partito democratico. Lo farebbero i candidati, vi parteciperebbero gli elettori, potrebbero esprimersi tutte le organizzazioni di partito a livello locale.

Mi pare impensabile che il partito democratico riesca a nascere per fusione di vertice senza «passare» e maturare nelle opinioni e nelle azioni dei cittadini elettori nelle varie circoscrizioni. Credo che persino la Lista Unitaria abbia bisogno di giustificazioni più convincenti di quella, politicamente comprensibile, ma «tecnicamente» velleitaria, di porsi in controtendenza come segnale a futura memoria. Non vedrei con favore neppure un manipolo di prodiani imposti dal candidato a Palazzo Chigi, ma, in

totale contraddizione con lo «spirito delle primarie», non disponibili a confrontarsi previamente con l'elettorato del centro-sinistra e con le molte associazioni che vorrebbero partecipare in maniera incisiva per rinnovare il parlamento e per elaborare idee politiche e sociali che rendano le posizioni di tutti più chiare e più efficaci. Non credo che vi sia nulla da temere da un dibattito aspro fra le varie componenti del centro-sinistra e/o della sola lista unitaria purché questo dibattito venga condotto in pubblico, in maniera trasparente, fra elettori che, lo sappiamo, sono interessati, informati, determinati a contare. Questa è la diversità del centro-sinistra. Questo è il vero spirito delle primarie. Altrimenti saremmo soltanto di fronte alla ricomparsa di comportamenti partitocratici sotto qualsiasi sgradevole forma.

**Per rispettare i 4 milioni e 300 mila del 16 ottobre, dinnanzi all'inghippo della legge proporzionale sarebbe giusto che Prodi indicasse primarie anche per la selezione di molti altri candidati e candidate al Parlamento...**

## Appello per la Rai, prima che sia troppo tardi

**SANDRO CURZI**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**orriamo subito ai ripari: il governo e i partiti facendo un passo indietro, i massimi dirigenti della Rai facendo al contrario un passo in avanti, per difendere e tutelare concretamente quel prezioso bene collettivo che è costituito dall'autonomia e dall'imparzialità del servizio pubblico. L'ultimo sgradevole episodio, che ha visto vittima la signora Prodi, non può certamente essere archiviato con delle scuse, ma esige una precisa individuazione di responsabilità personali, della cui denuncia e sanzione si deve far carico il consiglio di amministrazione nella sua riunione di mercoledì. Così come mercoledì deve essere posta la parola fine all'emblematica, assurda telenovela del ritorno in video, concordato e responsabilmente deciso all'unanimità dal CdA, di Michele Santoro. A tutt'oggi, appare di fatto non rimosso - nonostante assicu-

razioni e assunzioni di responsabilità dei massimi dirigenti dell'azienda - il diktat bulgaro. Da tempo a Santoro si sarebbe dovuto già concretamente assicurare i mezzi e le risorse necessarie per preparare adeguatamente, a beneficio dei telespettatori, i tre appuntamenti informativi già decisi per febbraio e la trasmissione

scelta da Berlusconi - nel tentativo disperato di recuperare i consensi perduti col suo malgoverno sottraendoli, prima ancora che ai suoi avversari, ai suoi pur fedeli alleati - punta innanzitutto sull'invasività mediatica, sulla manipolazione della realtà e sul dissolvimento di ogni residuale parvenza di equilibrio informati-

dei singoli episodi, è chiara la determinata volontà di asservire complessivamente e massicciamente anche la Rai alle forme, ai contenuti e ai tempi di una campagna elettorale che il Cavaliere percepisce chiaramente come decisiva per i suoi personali interessi politici, industriali ed economici. Perciò, approssimandosi l'entrata in vigore di quel minimo di norme regolatrici che vanno sotto il nome di par condicio, ha prima occupato per una settimana il teleschermo con il bluff giudiziario sul caso-Unipol, decidendo lui se e quando confrontarsi con un contraddittore, pretendendo di sceglierselo lui insieme ai nomi degli eventuali giornalisti destinati a fare finta di rivolgergli delle domande in grado di agevolare le sue esibizioni. Quindi non so per iniziativa autonoma o su indicazione dei guru elettorali che sarebbero stati messi a sua disposizione da Bush e/o da Blair - ha avviato insieme ai suoi uomini più vicini una sistematica piano di incontri e pressione sui quadri che ritiene di poter milita-

zzare negli organi di comunicazione di massa, Rai in primis, perché nelle prossime settimane e mesi la sua propaganda, con le imprescindibili bugie e purtroppo con tutto il suo carico di veleni, venga adeguatamente distillata agli italiani. E perché non vengano intaccati gli interessi e le possibilità di ripresa di Media-

late e persino annullate se non in perfetta linea, risorse e mezzi ridotti al lumicino per testate e reti in odore di disobbedienza, professionisti di grande valore ma scomodi (come Freccero, Beha, ecc.) ai quali si continua a negare il lavoro e la presenza in video o in radio, totale assenza della Rai dal grande e decisivo scon-

delle istituzioni e del governo stanno arrivando a livelli non più compatibili con un minimo di civiltà nei rapporti politici e di rispetto delle articolazioni sociali. Perciò, prima che sia troppo tardi, il Cavaliere si fermi. E se egli non intendesse fermarsi - ma al contrario, come sembra, volesse abbandonarsi definitivamente ai suoi istinti anti-politici - i suoi stessi alleati più ragionevoli e l'opposizione dovrebbero responsabilmente ostacolarlo e bloccarlo. In tutti i casi, ognuno in questi giorni dovrà assumersi con chiarezza le proprie responsabilità. Non sono più consentiti equivoci e ambiguità. Sembra ormai esaurito ogni margine di mediazione con la prevaricazione e, per quello che più direttamente ci riguarda come amministratori della Rai, con la sempre più inequivocabile volontà di avvilire e distruggere il servizio pubblico radiotelevisivo. È tempo di estrema chiarezza e di precisa assunzione di responsabilità, anche individuali, in particolare nella Rai, da parte di amministratori, dirigenti e giornalisti.

**Di fronte al rischio che la Rai diventi veicolo di bassa propaganda elettorale, e dopo le ultime censure, manipolazioni e provocazioni, è necessario che governo e partiti facciano un passo indietro**

già stabilita per maggio. Non è stato fatto. Il direttore generale ha il potere e la responsabilità di interrompere, subito, in queste ore, il gioco dei rinvii e dello scaricabarile che, altrimenti, avrebbe intuibili e gravi conseguenze politiche e giudiziarie. L'aggressiva strategia elettorale

vo da parte di Mediaset e della Rai. Questo sta facendo saltare ogni regola in particolare nel servizio pubblico. Alcuni dirigenti e giornalisti della Rai notoriamente controllati dal centrodestra danno quotidianamente e sfrontatamente prova di partigianeria e di sudditanza. Ma, al di là

**Bisogna mettere fine all'assurda telenovela del caso Santoro, a cui non sono stati dati i mezzi per lavorare. E per la signora Prodi non bastano le scuse, si devono individuare precise responsabilità**

set. Perciò niente signora Prodi, ancora ostacoli per Santoro, irrituali conferenze stampa propagandistiche contrabbandate per istituzionali, telegiornali obbligati a garantire la massima visibilità a disposizioni e parole d'ordine governative, trasmissioni ostaco-

tro in corso sui diritti sportivi, ecc... Niente di tipologicamente nuovo, come si vede. Ma in queste settimane e mesi di vigilia elettorale, com'era del resto prevedibile, le conseguenze del conflitto di interessi e della concezione proprietaria che Berlusconi ha

## L'etica della politica contro la politica degli affari

**MIMMO LUCA**

**S**e non fosse così pericolosa, la campagna mediatica montata sulla vicenda delle banche sarebbe grottesca. La falsificazione è sfrontata e giunge a nascondere la verità dei fatti ed anzi a rovesciarla. Siamo al punto di doverci difendere da una messa in stato di accusa del gruppo dirigente dei Ds, dell'identità della sinistra democratica e dell'intero mondo della cooperazione. Sappiamo quanto sia necessario, in questi mesi, non avvelenare il clima politico del Paese. Ma non possiamo evitare di reagire con la dovuta energia. Tutti debbono poter constatare che nel gruppo dirigente dei Ds non ci sono affaristi della politica, né corrotti o corruttori. Tutti debbono vedere che il partito sta affrontando con grande impegno e trasparente correttezza i costi crescenti della politica. Attraverso i Ds si cerca di colpire una risorsa rilevante del Paese. Una risorsa che svolge un ruolo decisivo nel processo politico che può portare al successo il centrosinistra alle prossime elezioni. L'azione chiarificatrice, tuttavia, da sola non basta. Da questa spiacevole vicenda dobbiamo anche trarre qualche insegnamento, perché sono emerse questioni legate da un intreccio perverso tra affari e politica, rispetto al quale non possiamo chiudere gli occhi. Questo intreccio corrompe ed inquina il rapporto tra politica ed

economia e porta alla violazione grave e sistematica delle regole del mercato, con la complicità dei pubblici poteri. Non si consegue soltanto un indebito vantaggio competitivo. Si violano le più elementari norme di amministrazione delle imprese finanziarie. E lo si fa per procurarsi un arricchimento e per accrescere il proprio potere nel mondo della finanza. È capitato anche nella vicenda Unipol-Bnl. È una tendenza inquietante, una vera emergenza. Viene in luce un fenomeno assai minaccioso per la democrazia: la crescente occupazione della politica e dell'amministrazione da parte dei poteri economici. E l'emergenza riguarda la stessa autonomia della politica. Qui pesa il non essere riusciti a risolvere il più sconvolgente dei conflitti di interesse tra affari e politica, che è quello di Berlusconi. La sua impunità ha fatto tendenza. Lo scandalo delle banche ha messo in luce l'azione di un gruppo di affaristi che ha potuto a lungo trafficare all'ombra di coperture e complicità, anche dentro la compagine di governo. È giunto fino a coinvolgere il Governatore della Banca d'Italia. È avvenuto perché ha potuto muoversi, fino ad un certo momento, in un contesto che lo ha favorito. In questo senso, un considerevole ritardo e una seria sottovalutazione si colgono anche da parte nostra. È giusto reagire con forza all'uso illegale e stru-

mentale delle intercettazioni. Ma è anche più importante che il nostro partito abbia rimesso a tema, come ha fatto Fassino in Direzione e come ha fatto lo stesso Prodi in questi giorni, il rapporto tra politica, economia e finanza. La sinistra democratica deve aggiornare rapidamente la propria cultura e i propri comportamenti su questi temi. L'urgenza di rigenerare un'etica civile e un'etica pubblica in grado di contrastare la crescente spregiudicatezza del sistema economico e finanziario, deve essere avvertita con maggiore consapevolezza. Il nostro problema, oggi, non è dimostrare ai poteri dell'economia la nostra affidabilità e quella della coalizione. Né, tanto meno, «imparentarsi» con le imprese «amiche» piuttosto che con le altre. Il nostro compito centrale, oggi, è governare per riformare e ridare regole all'economia, per recuperare l'autonomia della politica dal potere economico. Autonomia che non vuol dire separazione. C'è qualcuno, ad esempio, che chiede a chi amministra Torino di non intrattenere rapporti politici con la Fiat? Di non sperare nel suo risanamento e di non favorire la ripresa? La politica esiste anche per questo: per promuovere lo sviluppo nelle sue diverse dimensioni sociali, civili ed economiche. E quindi per governare i processi dell'economia e richiamarli continuamente alla propria responsabilità sociale.

Altro che separazione! A maggior ragione questo vale per il rapporto tra pubbliche amministrazioni e sistema cooperativo. La cooperazione sa stare in campo con rilevanti capacità di innovazione e di sviluppo. È avanzata nella sua capacità di produrre valore e garantire l'economicità delle imprese. Ed è, nello stesso tempo, finalizzata ad una reale responsabilità sociale. Riconoscerlo non vuol dire rinunciare ad un discernimento critico. È nostra responsabilità valutare, non solo eventuali patologie e degenerazioni, ma lo stesso rischio di una mutazione genetica. Certo, non sono le grandi dimensioni, né i disegni economici ambiziosi a dirci, di per sé, che ciò sta avvenendo. Queste imprese, proprio perché hanno superato una visione assistenziale e riduttiva dell'economia sociale, agiscono sul mercato e debbono quindi mettersi in grado di competere con tutte le altre imprese. Se consideriamo queste tendenze nel loro insieme, ce n'è a sufficienza per richiamare tutti ad un supplemento di vigilanza. Vigilanza sulla propria missione e sulla coerenza tra i fini che essa conferma e i mezzi reali che quotidianamente utilizza per realizzarli. Da tempo abbiamo superato il collateralismo. È ormai chiaro, per noi, che il rapporto tra partiti e organizzazioni della società civile e del mercato, è un rapporto tra autonomie. Quei grandi campi sociali ideo-

logicamente omogenei che corrispondevano (e non certo solo a sinistra) all'impostazione collateralista, oggi non ci sono più. E d'altra parte, in una democrazia dell'alternanza, i soggetti economici e sociali debbono necessariamente interloquire con le diverse maggioranze che si avvicendano ai differenti livelli di governo. L'autonomia, per loro, è una condizione operativa per competere sui mercati di riferimento. Semmai abbiamo di recente lamentato qualcosa, nei rapporti politici con una parte di quei mondi, è che il loro realismo rasenta a volte l'opportunismo. Altro che vecchio collateralismo. Ricordo una polemica che ebbe toni anche aspri, tra il nascente Terzo Settore e i massimi dirigenti della Lega. Ci fu una fiera rivendicazione sul fatto che la vera economia sociale era rappresentata dalle centrali cooperative e dalla loro innegabile consistenza. Finì con un reciproco riconoscimento e con un'alleanza strategica. Abbiamo imparato a distinguere tra economia civile ed economia sociale. Il Terzo Settore è una dimensione dell'economia sociale. Il suo carattere distintivo, però, è altrove: sta nel suo essere e voler restare un'espressione associativa della società civile. La missione del Terzo Settore non è anzitutto economica, è anzitutto civile e solidale. Quando assume forma di impresa sociale, lo fa per contribuire ad organizzare risposte

efficaci e solidali ai bisogni e alle domande delle comunità. E nel farlo cerca di non dimenticare che la necessaria economicità delle imprese è sempre fortemente vincolata alla loro missione civile. La missione delle imprese cooperative, invece, ha un diverso baricentro: l'economia. Esse sono impegnate a far consistere, dentro la prospettiva di un'economia sociale di mercato, le sue dimensioni socialmente qualificate. È una missione che ha in se stessa un grande valore civile e politico. Oggi, tutte le imprese più aggiornate considerano parte del

loro marketing strategico l'assunzione di una qualche forma di «responsabilità sociale». Ed è bene che sia così. Alla cooperazione, però, continua ad essere chiesto qualcosa di più. In questa direzione dal Terzo Settore può venire qualche indicazione importante: investire e vigilare di più sulla coerenza tra mezzi e fini. Nella consapevolezza che agendo sul mercato, e tanto più coltivando disegni ambiziosi nel campo della finanza, si fa più forte il rischio che, pur di competere, si finisca con l'entrare nella stessa logica di coloro che dominano quel campo.

 <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale di Roma, Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari di Democrazia di Sinistra - F.U.I.S. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p><b>Stampa</b> ● <b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26 ● <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	<p><b>Distribuzione</b> ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 <b>Publicità</b> ● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>
<p><b>La tiratura del 16 gennaio è stata di 134.412 copie</b></p>	

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**  
Vicedirettori  
**Pietro Spataro** (vicario)  
**Rinaldo Gianola**  
**Luca Landò**  
Redattori Capo  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciccone**  
**Ronald Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

**Redazione**  
● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219  
● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140  
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039  
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499